

Domenica 24 agosto 1997

2 l'Unità

IL FATTO



La commissione si riunirà l'8 settembre e chiederà al giudice militare di poter disporre del diario di Aloi

## Andreatta riapre il «caso Somalia» Torna in pista la commissione Gallo

### Il ministro chiede una verifica per la riapertura delle indagini

#### Gli episodi denunciati l'8 agosto

L'8 agosto la commissione Gallo ha presentato il suo rapporto sul caso Somalia. Nella sentenza si denunciano «stupri e torture di gruppo». Gli episodi incriminati e accertati riguardano fatti specifici. Lo stupro di una giovane somala, effettuato a novembre del '93 da un gruppo di parà, che la violentò con un razzo illuminante. Un altro stupro fu compiuto nel giugno '93. Poi c'è la vicenda dell'allora sergente maggiore Valerio Ercole, che torturò un somalo, applicandogli degli elettrodi al corpo. La commissione non ha invece creduto alla testimonianza dell'interprete Abdi Hassan Addo, che disse di aver assistito allo stupro e allo strangolamento di un ragazzo di 13 anni. Infine si assolvono i vertici militari.

ROMA. Torna in pista la commissione Gallo. È il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, a chiedere una proroga dei lavori di questo organismo, presieduto da Ettore Gallo, a soli quindici giorni dal suo rapporto conclusivo al governo sul «caso Somalia». Andreatta in una lettera a Gallo ritiene di «grande utilità» che la commissione «possa riprendere nella sua opera di indagine e di giudizio». La commissione aveva chiuso i battenti denunciando «torture e stupri di gruppo» in Somalia, con l'«aggravante del razzismo» e assolvendo i vertici militari. Ma il diario del maresciallo dei carabinieri, Francesco Aloi e l'inchiesta del procuratore militare di Roma, Antonino Intelisano, hanno smosso le acque e riaperto la partita. Ieri avevamo rivelato due ulteriori novità: l'acquisizione da parte della magistratura di documenti relativi alla missione Ibis in Somalia, al ministero della Difesa e allo Stato maggiore e l'iscrizione nel registro degli indagati di alcuni militari, forse anche ufficiali. Intelisano non ha smentito questi fatti, pur precisando che «ci sono state delle acquisizioni documentali anche precedentemente alla lettura del memoriale di Aloi» e che «in tale documento esistono riferimenti a vicende già note a questa procura e ancora og-

getto di indagini e per le quali c'erano state, a suo tempo, le relative annotazioni giudiziarie». Qualcosa dunque bolle in pentola e lo conferma la decisione di Andreatta di chiedere una ripresa dei lavori della commissione Gallo, per verificare se ci sono i presupposti per ulteriori indagini, o meglio, come scrive il ministro, per valutare se «dovessero ancora emergere serie indicazioni di comportamenti censurabili, allo scopo di accertare definitivamente la complessiva condotta tenuta dal nostro contingente nel corso dell'intervento umanitario». È lo stesso Gallo a confermare che la commissione si riunirà l'8 settembre per una prima verifica, dopo la quale chiederà alla magistratura di poter disporre del memoriale di Aloi. «Io spiega il giudice Intelisano - perseguo responsabilità penali, la commissione invece ha il compito di svolgere un'indagine più ampia», cioè di riferire al governo sugli aspetti di carattere amministrativo e disciplinare della vicenda. Il maresciallo Aloi ha comunque fatto subito sapere di essere pronto a testimoniare. L'insediamento della commissione, ha dichiarato, è «un'ulteriore possibilità di compiere il mio dovere al servizio della verità». Anche Tina Anselmi, membro della commissione, conferma che è il me-

morale del maresciallo il vero elemento nuovo che determinato l'iniziativa del governo. «nel momento in compagnia diari, o materiale sui fatti accaduti in Somalia che non abbiamo avuto modo di esaminare è giusto che si prosegua il lavoro per valutare se ci siano elementi utili a ricostruire la vicenda».

Uno degli elementi nuovi forniti dal diario di Aloi riguarderebbe la tragica morte della giornalista del Tg-3 Ilaria Alpi, avvenuta in Somalia in circostanze ancora misteriose. Per questo ieri sull'iniziativa di Andreatta sono intervenuti anche i genitori della Alpi, secondo i quali, la ripresa dei lavori della commissione sta a significare che «anche il governo sente la necessità che si vada avanti nell'indagine. Del resto ci era parso un po' affrettata questa chiusura. Ora si dimostra che c'è la necessità di esplorare tutte le eventuali ragioni che possono essere state prospettate in questi giorni».

Intanto sulla vicenda interviene anche il presidente della commissione Difesa della Camera, Valdo Spini, secondo il quale, piuttosto che tenere in piedi commissioni governative, «a questo punto sarebbe meglio avviare un'inchiesta parlamentare».



Alessandro Galliani

Militare italiano in Somalia

Eric Cabanis/Ansa

#### L'intervista

Il presidente della commissione si difende

## Gallo: non abbiamo colpe, era il governo a avere fretta ma siamo pronti a ricominciare

«È opportuna la richiesta di Andreatta. I nuovi elementi vanno subito presi in esame. Prima di settembre non c'è la disponibilità di tutti i membri, penso che ci vedremo verso l'otto...».

ROMA. «Siamo innocenti. Non dipende dalla nostra volontà continuare l'inchiesta. L'autorità di governo che ci aveva dato un mandato preciso, voleva subito una risposta e noi gliel'abbiamo data. Adesso la stessa autorità di governo ritiene che sia il caso che riprendiamo ad indagare e noi siamo disponibili a farlo». Ettore Gallo, presidente della commissione incaricata di scovare sull'attività del contingente militare italiano in Somalia, non ha rimpianti, difende il lavoro fin qui svolto dal suo organismo e si dice pronto a ricominciare i lavori d'indagine.

Dunque, pur avendo già stilato un rapporto per il governo, ritiene opportuno riaprire l'indagine sui fatti accaduti in Somalia?

«L'opportunità esiste, sempre che ci siano delle sopravvenienze che si dimostrino ad un primo approfondimento di qualche fondamento. La lettera del ministro Andreatta mi sembra dica proprio questo...».

Il ministro chiede la ripresa dei lavori «qualora dovessero ancora

emergere serie indicazioni di comportamenti censurabili».

«Ecco, appunto. Anch'io sono dell'opinione che la commissione continui la sua indagine, qualora emerga qualcosa di nuovo. Ho già fatto un giro di telefonate con i miei colleghi e ho proposto che la commissione si riunisca per appurare proprio questo».

Beh, un elemento nuovo sicuramente c'è. È il diario del maresciallo Aloi.

«E io non escludo che questa specie di diario, o di memoriale, sia messo a nostra disposizione. Attualmente è in possesso dell'autorità giudiziaria militare e potrebbero sopravvivere delle difficoltà nel segreto investigativo».

In che senso?

«È chiaro che quando l'autorità giudiziaria riceve una notizia criminale, da qualunque parte essa provenga, ha innanzitutto il compito di svolgere un'indagine preliminare. Ed è quindi è sottoposta a un segreto investigativo di carattere giudiziario. Può darsi che però l'autorità giudiziaria in que-

sto caso ritenga che non esista questo segreto per la nostra commissione, che indaga solo su aspetti di carattere amministrativo e disciplinare. Vedremo».

Ci sono altri elementi, oltre al diario, che vi spingono a riaprire l'inchiesta?

«Sì, c'è un altro episodio, quello dei tre o quattro somali, non si capisce ancora bene quanti siano, ricoverati all'ospedale degli Emirati, dove sarebbero stati portati da un ufficiale italiano. Si dice che questi somali sarebbero stati maltrattati e che uno di loro sia sparito. Questo episodio l'abbiamo appreso da un giornalista mentre stavamo salendo sull'aereo per rientrare in patria. E questo è un caso su cui potremmo indagare autonomamente, perché disponiamo di elementi nostri e non dipendiamo quindi dall'autorità giudiziaria».

Ma nel caso del diario non sarebbe più semplice convocare il maresciallo Aloi e parlare direttamente con lui?

«Non so se possiamo farlo, è una delle cose che dovremo valutare. In-

terrogare un denunciante all'autorità giudiziaria è una faccenda che va affrontata con delicatezza. Sarebbe stato diverso se lui avesse portato la denuncia direttamente a nostra conoscenza. Ma il maresciallo non ci ha detto niente, sapeva che c'era la commissione, ma con noi ha taciuto. Io di questa faccenda ne ho sentito parlare solo alla conferenza stampa di chiusura dei nostri lavori dall'onorevole Accame, che mi ha detto di avermi scritto una lettera. Ma non l'ho mai ricevuta. La lettera era finita allo Stato maggiore dell'esercito e mi è stata letta per telefono questa mattina (ieri per chi legge, ndr)».

Quando si riunirà la commissione per decidere se andare avanti o meno?

«Prima di settembre è impossibile, perché non c'è la disponibilità di tutti i membri della commissione a riunirsi. Sa, alcuni sono all'estero, per noi era una faccenda chiusa. Comunque per il giorno 8 settembre c'è una possibile convergenza».

#### In primo piano

Quindici giorni fa la notizia dell'esistenza del diario, ora s'indaga sugli ufficiali

## Se qualcuno rompe la regola aurea del silenzio...

Il maresciallo Francesco Aloi denuncia stupri e omicidi. E i dubbi sulle morti di Ilaria Alpi, Vincenzo Li Causi e sulla strage al check point Pasta

Vibrano d'intima soddisfazione gli ufficiali della Folgore, mentre a Tirana il tricolore italiano scivola giù dal pennone. Missione compiuta, si torna a casa. E si torna con l'onore intatto, le divise non proprio immacolate, ma non macchiate per sempre. Il rapporto della commissione Gallo regala ore d'euforia ai militari italiani che stanno facendo i bagagli in Albania: le foto, ormai stranote, pubblicate da Panorama denunciano violenze deprecabili contro i somali, ma «le responsabilità si fermano ai livelli più bassi». Gli ufficiali che in Somalia guidarono la missione Ibis tra il '93 e il '94 tutt'al più possono essere tacciati di «omissione di controllo». Avrebbero fatto bene a tenere il morale più stretto.

Il generale Luigi Cantone, capo della Folgore, è raggiante. Lui, dice, ha sempre saputo che le cose si sarebbero messe a posto. Il ministro della Difesa Andreatta raffredda gli animi. «Non si può essere soddisfatti quando una commissione denuncia fatti negativi acca-

duti». Si punirà, si correggeranno eccessi e carenze. Ma la missione Somalia non potrà essere archiviata solo sotto la voce «violenza».

Quindici giorni. Quindici giorni fa il capitolo infamante degli stupri con le bombe, degli elettrodi sui testicoli, dei prigionieri con le braghe abbassate e mani e piedi legati si chiudeva con un atto d'accusa formale, che salvava i vertici militari e tranquillizzava le coscienze di un paese che non voleva vedersi nei panni degli aguzzini. A rileggerlo ora, il rapporto Gallo sembra lontano anni luce, redatto su frammenti di verità che solo l'evidenza delle foto ha portato a galla. Il muro dell'omertà è appena scalfito. E come altre omertà, può essere spezzato solo da chi - dietro a quel muro - ci vive.

Centesettanta pagine di diario sembrano aprire uno squarcio più ampio. E dalle fessure si intravedono violenze non più circoscrivibili alla momentanea follia di una truppa mal vigilata. Quattro giorni

dopo la pubblicazione del rapporto della commissione Gallo, il 12 agosto, si viene a sapere che qualcuno nei giorni infuocati della Somalia aveva scritto degli appunti su quello che accadeva. Cose viste e cose ascoltate. Appunti, sepolti in un diario e riportati a galla nella loro crudezza dopo una tormentata resa dei conti personale tra il peso della coscienza e la carriera. Il procuratore militare Intelisano già alla fine di luglio ha aperto un nuovo fascicolo di indagine sull'ipotesi di ulteriori reati commessi dai militari italiani in Somalia.

È una storia tormentata, quella del diario del maresciallo Francesco Aloi, a lungo rimasto nell'ombra perché l'esercito ha molte regole non scritte che lo governano e il silenzio è d'oro. La Somalia, per il carabinieri del Tuscania, non è rimasta una parentesi confinata tra due date, 16 maggio '93, quando arrivò a Mogadiscio e 31 luglio dello stesso anno. In quei due mesi e mezzo Aloi registra fatti

che lo sconvolgono. Non è il solo ad averlo fatto. Pochi giorni dopo la notizia dell'esistenza del diario somalo, spunta un nuovo quaderno di appunti. Del resto si era detto nei giorni in cui le foto su Panorama riaccendevano la polemica: «sono in tanti a sapere».

A sapere che cosa? Qual è il segreto così tremendo da cucire le bocche? Stupri, sì. Ma non solo quelli. Aloi sostiene di aver assistito a tre episodi del genere. In un'occasione era con la giornalista del Tg3 Ilaria Alpi, uccisa insieme all'operatore Miran Hrovatin, il 20 marzo del '94. Ilaria sapeva delle violenze sui somali. E per questa ragione - sostiene il maresciallo - aveva avuto un violento litigio con il generale Bruno Loi, che comandava il contingente italiano. Ilaria, dice ancora Aloi, ha scattato delle foto di una violenza, ma quelle foto non sono mai state trovate. Ilaria sapeva di traffici di armi e droga, e aveva paura che le potesse succedere qualcosa. Aveva

paura degli italiani. È questo il primo squarcio che il maresciallo apre nel buio fitto di una Somalia che non è stata, non sembra più, una missione eroica e inutile. Il maresciallo Aloi, in Somalia, lavorava presso un ufficio denominato G2. Compilava le schede dei somali che venivano arrestati. Alcune di queste schede, dopo interrogatori condotti con la mano pesante, venivano fatte sparire: il maresciallo non ha personalmente assistito a torture, ma sa per certo che almeno una decina di somali arrestati sono morti, le loro schede cancellate.

Due luglio '93. Sotto questa data, il diario di Aloi registra il drammatico agguato subito dagli italiani al check point Pasta. Tre dei nostri militari restarono uccisi, insieme ad una ventina di somali. Il comando italiano è sconcertato, gli aggressori sono uomini di Aidid, fino ad allora non ostili grazie alla politica di mediazione tra le fazioni seguita dalla nostra missione.

Gli alti ufficiali cercano di capire. «E fecero riunioni, molte riunioni», racconta Aloi all'Unità. Venne fuori che qualche giorno prima dell'agguato una donna del clan di Aidid era stata violentata dai militari italiani. Il massacro al check point Pasta fu una ritorsione?

«Il generale Loi sapeva tutto», sostiene il maresciallo del Tuscania. Lui si difende da quelle che definisce «calunnie». Il Cocer, il sindaco dei militari, passa all'attacco contro quelli che definisce i «pentiti» dell'esercito, termine sprezzante con il quale suggerisce una contropartita patteggiata in cambio di accuse tardive. Aloi, che ha già pagato con trasferimenti e minacce, quelle accuse le ha già formulate tante volte e per le vie gerarchiche, prima di arrivare al procuratore Intelisano. L'ha fatto in due riprese, nel febbraio e nell'aprile scorso, anche attraverso la sua compagna. L'ha fatto anche quando era in Somalia. E sospetta di essere finito per questa ragione

## Il Canada si assolve «In Somalia tutti razzisti»

Il razzismo era comune agli uomini di tutti i contingenti che parteciparono alla missione «Restore Hope» in Somalia tra il '92 e il '93. Lo afferma un rapporto del criminologo canadese Jean-Paul Brodeur, redatto per conto di una commissione governativa d'inchiesta sulle brutalità e le violenze commesse dai soldati del reggimento aerotrasportato, unità di elite dell'esercito del Canada.

L'unità è stata congedata in blocco dopo che si è provata la responsabilità di due suoi militari nell'omicidio del sedicente somalo Shidane Arone. Con la giustificazione dei costi eccessivi, la commissione è stata disciolta in marzo prima che completasse il suo lavoro, al termine del procedimento giudiziario contro i soldati coinvolti. «Non c'è un solo contingente che non abbia avuto problemi e non sia stato invischiato in violenti scontri sia con le fazioni somale in conflitto sia con singoli somali», afferma il rapporto di Brodeur reso noto ieri in Canada. Il documento «assolve» i canadesi secondo lo schema del «mal comune mezzo gaudio». Americani, italiani e belgiani fatto anche di peggio, sostiene il criminologo, e comunque l'omicidio di Arone si inserisce nel contesto di una missione internazionale «in cui nulla è andato per il verso giusto».

A ulteriore discolpa, Brodeur cita «la notevole ambiguità del mandato (della forza multinazionale), il comportamento della popolazione somala e la sua mancanza di consenso all'intervento internazionale». Il criminologo, comunque, conclude sollecitando il governo canadese a mettere in cantiere una nuova legge che contenga misure più severe contro le manifestazioni di razzismo nei ranghi militari. Nonostante «assolva» i militari il rapporto del criminologo sul comportamento dei soldati nella missione Somalia è stato giudicato «eccessivamente negativo» dal ministro della Difesa Art Eggleton.

Marina Mastroianni